Quotidiano / Anno LV / N. 279 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Venerdì 24 novembre 1978 / L. 200

Altri impegni per la diffusione di domenica. Entro domani le prenotazioni

Ancora prenotazioni per la diffusione straordinaria dell'« Unità » di domenica 26 novembre. A Oristano saranno diffuse 1.000 copie a Benevento 2.000, a Salerno 3.000, in Sicilia un totale di 10.000 copie, a Rimini 7.000. A Rieti le copie diffuse in più saranno 800, a Frosinone 2.500, a Bergamo 2.000. Rinnoviamo l'invito alle federazioni a comunicare le prenotazioni entro le ore 12 di sabato agli uffici di Roma o Milano.

Sul tappeto il rimpasto e il rilancio programmatico mentre anche i fanfaniani spingono verso la crisi

Proposte per l'economia

Documento della Direzione del PCI L'emergenza non è finita e la situazione minaccia di aggravarsi se non si interviene con tempestività ed efficacia

La Direzione del PCI ha approvato il seguente documento economico:

❶ LA DIREZIONE del PCI ha preso in esame gli sviluppi della situazione economica e sociale e gli impegni di politica economica che il governo e la maggioranza sono chiamati a portare avanti.

Emergono in questo periodo, sia nell'evoluzione dell'economia internazionale sia nella realtà del nostro paese, tendenze assai negative e rischi di nuovi aggravamenti. I pericoli derivano innanzitutto — già nel 1979 — dall'incertezza delle prospettive del commercio mondiale e delle relazioni economiche e monetarie internazionali. C'è il rischio che in Italia si mantenga un tasso elevato di inflazione o se ne acceleri nuovamente il corso, che resti inadeguato il ritmo di crescita del prodotto nazionale e, ancor più, quello dell'attività di ricerca e di investimento. E ciò mentre si delineano i segni di un'ulteriore concentrazione dello sviluppo nelle regioni più progredite del centro-nord, con una conseguente acutizzazione della questione meridionale e innanzitutto del dramma della disoccupazione nel Sud. Cresce il numero dei giovani in cerca di lavoro, la gravità del fenomeno della disoccupazione giovanile in tutti i suoi aspetti; mentre resta insoddisfatta la rivendicazione di un lavoro qualificato da parte di larghe masse femminili. Quel che si profila a più lunga scadenza è un sostanziale deterioramento della situazione interna e della posizione internazionale dell'Italia.

Gravi limiti continuano a sussistere nell'indispensabile sforzo di risanamento e riqualificazione della finanza pubblica e in modo particolare nell'espansione della spesa per investimenti; mentre rimane debole la ripresa della produzione e degli investimenti nell'industria e risulta del tutto insufficiente l'impegno a riconvertire e allargare l'apparato produttivo nel suo complesso su basi corrispondenti ai mutamenti in atto nella divisione internazionale del lavoro. E' ancora lontana, in sostanza, una risposta adeguata alle questioni di crisi strutturale della nostra economia.

I dati stessi smentiscono dunque l'artificioso ottimismo di coloro che, ancora recentemente, davano per superata l'emergenza, al solo scopo di rimettere in discussione il nuovo corso politico apertosi con l'ingresso dei comunisti nella maggioranza. Esce confermata, al contrario, la necessità di un'effettiva politica di solidarietà nazionale in grado di affrontare i nodi drammatici della struttura produttiva e della finanza pubblica, senza la cui soluzione non è possibile avviare una nuova fase di sviluppo e restituire al Paese serenità e certezza nel proprio avvenire democratico.

❷ IL PROGRAMMA concordato tra le forze che costituiscono l'attuale maggioranza ha posto le prime essenziali condizioni di una svolta. La politica di unità e il senso di responsabilità nazionale della classe operaia e dei comunisti hanno concorso a determinare, nell'ultimo anno, progressi significativi nella lotta all'inflazione, nel riequilibrio dei conti con l'estero, nella acquisizione di nuovi strumenti legislativi per una programmazione democratica dello sviluppo. Ciò ha contribuito a sventare pericoli più gravi per l'assetto finanziario, per i livelli di occupazione, per le istituzioni stesse della democrazia repubblicana.

All'interno della maggioranza, tuttavia, sussistono incertezze e posizioni che tendono continuamente a rallentare l'azione risanatrice e trasformatrice e a minarne la coerenza. Vi sono forze che incoraggiano le spinte disgreganti e l'esasperazione di interessi corporativi che insorgono obiettivamente dalla crisi e ne ostacolano una soluzione democratica. Nella stessa compagine governativa — come hanno mostrato anche recenti, clamorosi episodi — c'è chi si pone in contraddizione con l'ispirazione unitaria e con i contenuti riformatori del programma concordato.

Il PCI richiama tutte le forze democratiche e lo stesso governo a una rinnovata tensione unitaria e al più rigoroso rispetto degli impegni e delle scadenze programmatiche, a cominciare da quelle relative al piano triennale la cui elaborazione è proceduta finora in modo del tutto insoddisfacente. Nell'attività legislativa e di governo si sono or-

(Segue in ultima pagina)

Donat Cattin si è dimesso

Andreotti consulta i segretari dei partiti - Imminente la nomina del nuovo ministro dell'Industria - Zaccagnini e Craxi da Pertini Le conclusioni della Direzione socialista dopo un dibattito che ha visto alternarsi richieste di crisi a proposte di « verifica »

ROMA — Carlo Donat Cattin ha finalmente presentato le dimissioni. Viene così a cadere ogni ostacolo alla sua sostituzione, e sembra certo che il prof. Romano Prodi sarà nominato ministro dell'Industria nelle prossime ore, in ogni caso entro la fine della settimana. Andreotti si incontrerà oggi prima con Pertini; poi con i segretari dei partiti della maggioranza (nella tarda mattinata avrà un colloquio con Enrico Berlinguer) ed esaminerà con loro sia i problemi della struttura del governo legati alla sostituzione di Donat Cattin, sia quelli relativi al fitto calendario politico che sta dinanzi al governo e alle forze politiche.

Ma la giornata di ieri è stata molto attiva anche per il Quirinale. Pertini ha visto prima Zaccagnini, poi Craxi. Che immagine ha potuto trarre da questi colloqui? A quale grado si è espressa, di fronte al Capo dello Stato, la « febbre politica » di questi giorni? Il segretario della Democrazia cristiana ha riassunto con due affermazioni l'atteggiamento attuale del gruppo dirigente democristiano: 1) « *mantenimento della stabilità dell'attuale quadro politico* »; 2) « *massima cautela* » per quanto riguarda i ritocchi alla struttura del governo, e quindi, adesso, nomina del nuovo ministro dell'Industria o poco più.

Craxi, che è stato ricevuto ieri sera, era invece portatore delle pressioni e dei malumori, accentuati dai risultati del voto di domenica ed emersi nel corso di una riunione di Direzione appena conclusa. Che cosa ha detto il segretario socialista è rispecchiato, appunto, nel documento votato ieri mattina all'unanimità della Direzione, e quindi in qualche misura sintesi (o somma) delle spinte diverse, e anche contrastanti, che si sono manifestate all'interno del vertice del PSI. Spinte che tendono alla crisi di governo in tempi abbastanza brevi, e spinte che invece mirano a una « verifica » politica, soprattutto sui temi di politica economica. Craxi, perciò, è andato dal presidente della Repubblica per esprimere la « *preoccupata valutazione* » dei socialisti circa gli sviluppi della situazione politica e dell'« *azione del governo, che appare sempre meno in grado di fronteggiare la crisi, rendendo necessarie e urgenti* — afferma il documento del PSI — *adeguate iniziative di rinnovamento nell'ambito della riconfermata solidarietà e unità nazionale* ». (il capo-gruppo democristiano Galloni, al quale i giornalisti si erano rivolti per avere un parere sull'atteggiamento dei socialisti, ha detto lapidariamente che questo documento è chiaramente « *crisaiolo* »).

I socialisti avvertono quali possono essere le interpretazioni esterne dei loro nervosismi, e anche delle polemiche che tra loro hanno ripreso vigore. E Craxi, infatti, dopo aver sottolineato, in Direzione, il « *logoramento* » della situazione politica, ha sentito il bisogno di dire: « *Non saremo certo noi ad aprire una crisi al buio, e cioè senza intravedere ancora i termini di una soluzione alternativa* », tuttavia, ha soggiunto, poniamo dei problemi e « *ci riserviamo una nostra valutazione e una nostra iniziativa* » (dinanzi al prossimo Comitato centrale del partito, come è evidente).

Nella discussione tra i dirigenti socialisti le differenze affiorate potrebbero essere così schematizzate: Manca e Mancini si sono mossi per una crisi a breve scadenza, con la convinzione che oggi potrebbe essere più facilmente evitato lo scivolamento verso lo scioglimento delle Camere (il primo non esclude un nuovo governo Andreotti, il secondo sembra preferire un « cambiamento di cavallo »); l'ala ex-lombardiana — Cicchitto e Signorile — si è mossa invece

c. f.

(Segue in ultima pagina)

UN'INTERVISTA DI ENRICO BERLINGUER

L'Africa e il movimento operaio europeo

Larga unità democratica alla Conferenza di Reggio Emilia - Nuovi rapporti tra lavoratori italiani e africani - Superare la divaricazione storica tra socialisti e comunisti - Per un nuovo ordine economico

ROMA — Si apre domani a Reggio Emilia la Conferenza nazionale di solidarietà con i popoli dell'Africa australe promossa dai segretari generali dei sei partiti dell'arco costituzionale e delle tre confederazioni sindacali, alla quale prendono parte i massimi dirigenti dei movimenti di liberazione del Sudafrica, della Namibia e dello Zimbabwe.

In occasione di questa importante iniziativa internazionalistica, il compagno Enrico Berlinguer ha acconsentito a rispondere ad alcune domande, a fare insieme una breve riflessione su temi come quelli della solidarietà internazionalistica, dei rapporti tra forze democratiche dell'Europa e popoli del Terzo mondo, del nuovo ordine economico mondiale ecc. Una riflessione insomma che, partendo dalla conferenza e dal suo significato si è allargata ai più rilevanti temi della realtà internazionale.

Nella organizzazione della Conferenza nazionale di solidarietà con i popoli dell'Africa australe è stata raggiunta una larga unità di tutte le forze democratiche e popolari italiane, sì da caratterizzare l'iniziativa come un impegno nazionale (i partiti dell'arco costituzionale, le tre confederazioni sindacali, le Regioni, gli enti locali). Tale unità era impensabile solo qualche tempo fa: che cosa è cambiato nel paese per renderla possibile e quali prospettive si aprono in questa occasione?

La larga unità di forze operaie, democratiche, popolari che si è realizzata in occasione della Conferenza di solidarietà con i popoli del Sud Africa, della Namibia, della Rhodesia è indubbiamente frutto di quelle novità e di quei mutamenti politici che sono intervenuti nel nostro paese, di cui il nostro partito è stato protagonista con le avanzate elettorali del 1975 e del 1976, e che hanno avviato, con la formazione dell'attuale maggioranza parlamentare, una politica di più stretta solidarietà nazionale di fronte all'emergenza. Tutto ciò ha contribuito anche a estendere l'influenza delle idee democratiche, dei sentimenti di solidarietà internazionalistica e a far crescere la sensibilità verso l'esigenza di sviluppare la collaborazione e la cooperazione internazionale.

Tale esigenza, ovviamente, è anche una necessità oggettiva, tanto più oggi, data la piega preoccupante che negli ultimi mesi hanno preso gli avvenimenti mondiali. Non c'è dubbio, per esempio, che esiste uno stretto rapporto tra l'obiettivo della completa liberazione dei popoli dell'Africa australe dall'oppressione coloniale e razzista e la necessità di uno sviluppo della lotta per la pace, per la distensione e per la collaborazione internazionale.

Il sostegno alla lotta dei popoli dell'Africa australe da parte del movimento operaio e delle forze democratiche europee è stato ed è, secondo te, sufficiente?

No, è ancora insufficiente. La solidarietà internazionalista non può vivere solo delle manifestazioni di sdegno e di protesta contro gli orrori del razzismo e dell'apartheid. Questo è certo il compito primo e più immediato: occorre che verso i popoli dello Zimbabwe, della Namibia e dell'Africa del Sud, che sono impegnati in una dura ed eroica lotta contro nemici accaniti e spietati, si manifesti in forme vive e continue il sostegno dei lavoratori e di tutti i democratici dell'Italia e dell'Europa. Ma la solidarietà internazionalista deve realizzarsi anche attraverso iniziative politiche concrete. C'è un ruolo che noi pensiamo oggi l'Italia potrebbe svolgere nell'Europa per avviare una politica di cooperazione con i paesi dell'Africa; e c'è un ruolo insostituibile che l'Europa dovrebbe svolgere per favorire uno sviluppo della collaborazione mondiale per il disarmo, per la salvaguardia della pace, per la trasformazione dell'attuale, ingiusto ordine economico internazionale, che condanna oltre un terzo dell'umanità al sottosviluppo, alla fame, alle malattie endemiche, all'analfabetismo.

Tutti questi obiettivi, per essere raggiunti, hanno bisogno della più ampia unità tra le forze lavoratrici, de-

Guido Bimbi

(Segue in penultima)

Patti agrari: ancora ambiguo l'atteggiamento della DC

Permane nella DC un atteggiamento sostanzialmente ambiguo sui patti agrari. Tali posizioni sono state espresse ancora ieri nella riunione del «comitato di maggioranza ».

A PAG. 2

Università: raggiunto l'accordo sul decreto

Dopo una difficile ed estenuante trattativa, è stato raggiunto l'accordo sul decreto Pedini. Il nuovo testo mercoledì all'esame del Senato in aula.

A PAG. 2

OGGI

i comunisti sono sempre minacciosi

ESISTONO *alcuni termini, « minaccioso », «perentorio», «ultimativo», e relativi avverbi, che la stampa moderata o di destra usa esclusivamente per i comunisti. Se un esponente del PCI per esempio dichiara: « Inviteremo anche i lavoratori a ricordare al governo... », certi giornalisti scrivono: « Minacciosa presa di posizione di X sul problema Y », e se un altro nostro dirigente afferma putacaso: « E' ora che chi ci governa si ricordi che... », il giorno dopo leggeremo sui giornali di lor signori: « Dura intimazione dei comunisti... », e via tiranneggiando. Ieri, per l'appunto, il « Geniale » ha dedicato una sua cronaca alla riforma di polizia (tuttora ferma, per sfacciate ragioni di insabbiamento, in commissione) e un titolo, sovrastante il servizio, suonava così: « I comunisti* chiedono perentoriamente il rispetto degli accordi programmatici ». *Che cosa vi dicevamo? I comunisti (e per essi l'on. Flamigni) chiedono* « perentoriamente ». *Ma non è che domandino al ministro dell'Interno di portare un naso di cartone o di ventre in Parlamento in pigiama con un orecchio pitturato di verde. No. Gli chiedono* « il rispetto degli accordi programmatici », *ma glielo domandano* « perentoriamente », *il che, conventene, è intollerabile.*

A lor signori sarebbe piaciuto che l'on. Flamigni si fosse recato a casa del ministro Rognoni. Suona. Viene una cameriera ad aprire: « Che volete, buon uomo? » « Vorrei — risponde a bassa voce il compagno Flamigni — rivolgere una preghiera al ministro ». « In questo momento è di là che mangia, ma vado a riferirglielo ». La cameriera va e subito torna. « Dice sua eccellenza che se volete la carità posso darvi io qualche cosa. Basta, naturalmente, che poi non prendiate dei vizi ». « Oh no. Non si tratta di denaro. E' che io vorrei, se non disturbo, la riforma della polizia. Eravamo già d'accordo col ministro ». La cameriera rientra in stanza da pranzo e riferisce all'on. Rognoni, che si sta mangiando i medesimi trifolati. « Come lo ha chiesto — domanda severo il ministro —, forse perentoriamente? » « Affatto, eccellenza. Lo ha domandato umilmente, si è inchinato, mi è anzi sembrato che piangesse ». « Ah, bene. Ditegli che provvederò », assicura Rognoni che intanto, simile ai dromedari, ha finito di autonutrirsi

La ragazza va, fa la commissione e rientra avvertendo che Flamigni, inchinandosi, se ne è andato. « Non ho inteso bene il suo nome — dichiara Rognoni —; gli avete chiesto di che partito è? ». « Me ne sono dimenticata, eccellenza ». « I due candelabri d'argento sulla consolle, in anticamera, ci sono ancora? ». « Certo, signor ministro, nessuno li ha rubati ». « Allora ho capito: era un comunista ».

Fortebraccio

Chiesta l'assoluzione di Valpreda ma per insufficienza di prove

« Chiedo l'assoluzione di Valpreda per insufficienza di prove ». Inaspettata la richiesta del pubblico ministero, Mariano Lombardi, al processo di Catanzaro per la strage di piazza Fontana, ha praticamente capovolto il senso di tutta la requisitoria tenuta dal magistrato. La strage, secondo il PM, era tutta fascista, estranei del tutto erano gli anarchici. Come mai allora è stata negata a Valpreda l'assoluzione piena?

A PAGINA 5

Dopo il grave episodio venuto alla luce nei giorni scorsi

La Spagna si interroga inquieta sui retroscena del fallito golpe

Colpo di coda di militari « ottocenteschi » o « parte visibile di un iceberg »? Preoccupazioni alla vigilia del referendum sulla Costituzione - Le reazioni

Dal nostro inviato

MADRID — Superati gli aspetti più acuti e immediati del fallito tentativo di colpo di stato militare, la situazione spagnola permane molto grave. «Sarebbe suicida ignorarlo o cercare di dissimularlo», scrive «Diario 16», uno dei più autorevoli quotidiani di Madrid. E' in atto, a due settimane dal referendum sulla nuova costituzione democratica (che avrà luogo il 6 dicembre) una virulenta offensiva della destra franchista. Il fatto che solo pochissimi ufficiali siano direttamente implicati nel complotto della settimana scorsa non deve trarre in inganno. Un altro giornale influente, «El Pais», pone una domanda chiave: «Se gli avvenimenti militari siano stati un pallone gonfiato o invece solo la parte visibile di un iceberg », cioè la manifestazione vistosa, esasperata, di qualcosa di più vasto e profondo. E risponde a se stesso dicendo che, «per opinione generale», la seconda ipotesi è la più fondata. Anche altri commentatori espongono, ma solo per escluderla, l'ipotesi del complotto limitato, «espressione del fanatismo di una esigua minoranza, incapace di allontanarsi da atteggiamenti del secolo scorso e da semplicistiche ideologie totalitarie, ignorando il grado di sviluppo socioeconomico, culturale e politico che ha raggiunto il nostro paese».

E' vero — sottolineano tali commentatori — che la Spagna di oggi non è, per fortuna, quella del 1936 e che «tutto ci distingue da quel tragico momento storico», in cui ebbe inizio la guerra civile. Ma ciò non significa che non vi possano essere ufficiali così «sottosviluppati», così arretrati, da credere ancora alla fine del secolo ventesimo nell'efficacia di «pronunciamenti» ottocenteschi; nè che «l'atteggiamento cospirativo e golpista non disponga di una base solida nelle forze armate». Il numero degli ufficiali «pronti ad agire» può essere ridotto: «esso però conta — scrivono alcuni osservatori — sulla passività tollerante dei loro camerati». Questa è anche l'opinione del socialista Enrique Mugita, presidente della Commissione difesa della Camera dei deputati. Ieri, rivolgendosi al generale Gutierrez Meliado, ministro della difesa, dopo che questi aveva esposto ai parlamentari i fatti (del resto già noti) della settimana scorsa, Mugita si è congratulato con il rappresentante del governo, ma ha aggiunto: «Lei sa che la situazione è più grave». E subito dopo, all'agenzia EFE, ha precisato: «L'informazione fornita dal governo è corretta, ma i socialisti sanno che un certo numero di alti ufficiali, pur essendo al corrente della cosiddetta "operazione Galassia", non hanno informato i loro superiori. Questa omissione è ciò che più ci preoccupa, perchè suppone un consenso di alcuni settori dell'esercito» nei confronti dei golpisti. Mugita non ha detto «complicità», ma la sostanza non cambia molto.

L'ipotesi più vicina alla realtà è forse quella formulata da «Diario 16». «L'operazione Galassia » non mirava alla presa del potere. Era solo una manovra, come quelle che si fanno per verificare la capacità operativa delle truppe. Obiettivo? «Ricordare alla classe politica in particolare e agli spagnoli in generale che, anche dopo il 6 dicembre, l'esercito continuerà a definire il quadro entro il quale il potere politico (civile) deve muoversi. Se noi spagnoli, in maggioranza, volessimo qualcosa che non piacesse a certi alti ufficiali, ecco la minaccia di golpe». Questo è stato l'obiettivo principale, strategico. Ma ce ne sono stati anche due «mi-

Arminio Savioli

(Segue in ultima pagina)

Misterioso e atroce delitto nella notte nella borgata di Primavalle a Roma

Bruciata viva in casa: accusato il figlio

La donna è stata prima stordita a colpi di bastone - Venti minuti dopo in un altro quartiere incendio anche nella casa del congiunto che resta leggermente ferito - « Mi hanno fatto un attentato », ma gli inquirenti non gli credono - Contrasti di interesse?

ROMA — Una storia atroce: la donna, vedova, 60 anni, aggredita e bruciata viva nel cuore della notte nel suo appartamento di Primavalle; il figlio, 43 anni, impiegato, ustionato misteriosamente venti minuti più tardi nella sua casa del Gianicolense. Un sospetto, che prende corpo di ora in ora, rende, se possibile, più agghiacciante la tragedia: tra gli indiziati c'è lo stesso figlio. La polizia non esclude che sia stato proprio lui ad aggredire ed uccidere la madre, Saveria Struffolino. Poi, dopo una corsa disperata per le vie deserte, avrebbe tentato di simulare un attentato a casa sua, avvertendo egli stesso, con una telefonata anonima, la polizia. La verità è questione di ore: l'uomo, Angelo Di Nuzzo è piantonato all'ospedale Sant'Eugenio dove si è fatto ricoverare per lievi ustioni al volto e quanto prima verrà interrogato dal magistrato che conduce l'inchiesta.

La storia comincia nella tarda serata di mercoledì Qualcuno, probabilmente il figlio, si trova già nella casa della donna, in via Tacchinardi, al quartiere Primavalle. Poco prima delle 2 si compie la tragedia. La donna viene aggredita nell'ingresso di casa e colpita più volte con un bastone. Quando si accascia al suolo priva di sensi, viene cospersa di acquaragia. Poi il fuoco e la tremenda agonia. La vestaglia le brucia addosso. Un rogo che dura a lungo, forse per mezz'ora, fino all'arrivo dei vigili. A dare lo allarme per primo è l'inquilino della porta accanto, svegliato dall'odore acre del fumo e dal crepitio delle fiamme.

Venti minuti più tardi l'episodio misterioso: all'ingresso dell'appartamento di Angelo Di Nuzzo, in via Caselli 11, al quartiere Gianicolense, si sviluppa un principio di incendio che brucia lo zerbino e gli infissi della porta. L'uomo — questa è la versione che fornirà alla polizia — accorso all'ingresso, apre la porta ed è investito dalla fiammata. Una versione che gli investigatori, e per più di un motivo, ritengono molto lacunosa. I tecnici della polizia scientifica infatti non hanno tardato ad accertare che l'incendio sviluppatosi davanti alla porta di Di Nuzzo, è durato pochissimi secondi, e che la fiammata non lo avrebbe mai potuto investire in volto.

Dunque una messa in scena, un tentativo mal riuscito di crearsi un alibi? Gli inquirenti ne sembrano sempre più convinti. A portarli su questa strada ci sarebbero del resto, parecchi particolari, anche recenti, dei rapporti tra Saveria Struffolino e il figlio. Un rapporto contrastato, difficile, andato via via deteriorandosi nel corso degli anni, dopo la morte tragica del padre, suicidatosi nella stessa abitazione di Primavalle nel 1972.

La notizia di quanto era accaduto nella notte si è diffusa nella prima mattinata. Per ore si è creduto a un nuovo, orribile atto di criminalità politica. Angelo Di Nuzzo, infatti, è stato, almeno fino a qual-

Bruno Miserendino

(Segue a pagina 10)

ROMA — Angelo Di Nuzzo, il figlio della donna bruciata